

COMMIATO DI  
CARNEVALE  
DOVE S'INTENDE COME  
egli ha invaligiato le sue robe  
per andare alla volta di  
CALECUT

Da poi che mi convien montar in sella  
Per dover cavalcare in altro lato,  
Lassando questa patria illustre e bella,

Tutto di mala voglia e sconsolato,  
Qual huom che condannato a morte sia,  
Sudo di caldo, e son tutto agghiacciato.

Ahi, come sarà ver ch'io trovi via  
Di far, Felsina mia, da te partita,  
Che m'hai mostrato tanta cortesia?

Come fia ver, ch'io muti altra contrata,  
Come fia ver che mai da te mi scosta,  
Che fusti al mio voler sì dolce e grata?

Ahimè, convien che per la prima posta  
Di questa settimana che vien dietro,  
Da te mi slunghi galoppando in posta.

Deh, ben fu il mio sperar fondato in vetro,  
Quando pensai star teco lungamente,  
In festa, in gioco, e diletto metro,

Che 'l tempo passa sì velocemente  
Che non sì tosto in oriente appare  
Il sol, ch'ei ritorna in occidente.

Più del solito teco a conversare  
Son stato, ma che val, se in un momento  
Quel tempo è sparso, e non si può vietare?

Pur, resta nel mio cor qualche contento,  
Che, per quel poco ch'io son stato teco  
Rumor fin qui, né strepito io sento.

Onde tal cosa a grand' honor m'arreco,  
Che, vedendo le genti in pace stare  
Tutta è mia gloria, e ne gioisco meco.

Ben per le strade più volte cantare  
Udit' ho certe cose, che non m'hanno  
Dato diletto alcun ne l'ascoltare,

Ma questa cosa non mi porge affanno,  
Perché la gioventù vol far suo corso,  
E cantan quel che ponno e quel che sanno.

A me sol basta che si sia sul corso  
Stato d'ogn' hora pacificamente  
Senza esser mai alcun misfatto occorso.

Questa è la gioia mia, che tra la gente  
Si dica ch'io son stato mansueto,  
Mentre ch'io sono a voi stato presente.

Perché molti mi chiamano indiscreto,  
Galioffo, mascalzon, sporco e goloso,  
Bevante imbriacon, tristo ed inquieto,

Chi mi chiama crudele e malizioso,  
E chi di tutti i vicij, in conclusione,  
Padre mi fa, perverso e dispettoso.

Ma, se ben rimirasser le persone  
A la natura mia dolce e gentile,  
Parlarian con più termin di ragione.

Né mi reputarian infame e vile,  
Ma forse di virtù vero amatore,  
D'honor, di gloria, e d'elevato stile.

E se par a qualch'un c'habbia l'humore  
A cose enormi, e che la gente inciti  
A trascorrer tal hora in qualche errore,

La colpa non è mia: son gli appetiti  
Di tali, e quali, che sotto il mio nome  
Fanno i golosi, i lupi, i parassiti.

Anzi, più forte vo' mostrarvi come  
Per altro non mi chiamo Carnasciale,  
Che per far di que' tai le voglie dome:

Ch'io vengo a dinotar che sotto il sale  
Salvar si de' la carne, e non mangiarla  
Tutta in un tratto, perché <a> l'huom fa male,

E che si deve indietro riserbarla,  
Ch'a voler diluviarla in una botta,  
E' pazzia grande, e ognun dovria schivarla.

Ma non basta a costor una ricotta,  
Che vogliono formaggio, ove e butirro,  
Arrosti e torte a una medesim' botta.

Onde tal hor tra me stesso m'adiro,  
Di certe genti inerme e mal create,  
E ben e spesso meco ne sospiro,

Perché son tante ingorde e sì sfondate,  
Che s'ova e carne fusse questo mondo,  
Pollastri, oche, pavon, torte e fiolate,

A un pasto solo gli dariano fondo,  
E più tosto crepar che roba avanza  
Voglion, né a i ventri lor si trova il fondo.

E par (tanto è cresciuta questa usanza)  
Che non s'habbi a mangiar se non adesso,  
Onde per crapolar son sempre in danza.

E poi, di tutto il mal che vien commesso  
A me si dà la colpa, e ciascun forma  
Sopra de la mia vita amplo processo.

Ma per mostrar ch'in fatto tal non dorma,  
Voglio difender qua le ragion mie,  
E del proceder mio darvi la forma.

Ecco, quando vengo in queste vie  
Ch'io non vengo per risse o vituperi,  
Né a veder tante sorte di pazzie,

Ma vengo per vedervi cavalieri  
Saltar in campo con leggiadre imprese,  
In belle giostre, valorosi e fieri.

Bramo veder a le virtudi accese  
Le genti, e col trovar vaghe inventive  
Il bel animo lor faccin palese.

E perché largamente in queste rive  
Piovon le gratie dove Apollo e Marte  
A gara fan chi più al suo segno arrive,

Restato soddisfatto a parte a parte  
Son, né cosa ho bramata ch'io non sia  
Venuto contentato in ogni parte.

Quivi, per conto di cavalleria,  
Ho visto la più bella e valorosa  
Che si possa trovare in ogni via,

E tanto fiera, ardita e coraggiosa  
Che star può al paragon di quante intorno  
Vede il sol, dove nasce e ove si posa.

E l'alto suo valor, di giorno in giorno  
Han dimostrato, che nel proprio tetto  
Marte e Bellona n'hanno havuto scorno.

Dame leggiadre, di benigno aspetto,  
Honestissime, saggie, accorte e belle,  
D'alta presenza e nobil intelletto,

Ch'a voler raccontar di tutte quelle  
Le rare qualità, più facil fora  
Annoverare in ciel tutte le stelle.

Vaghi concerti di musica anchora  
Ho udito risonar con dolci accenti,  
Che fan che del partir non trovo l'hora.

Vari capricci in varie sorti genti  
Ho visti, molto nobili e galanti,  
Quai m'hanno dato assai trattenimenti.

Al fin ho poi veduto in tutti i canti  
Una union fra il popol e una pace  
Più che mai habbia visto per inanti.

E questo più m'aggrada e mi compiace,  
Che tutto il resto che fin qui v'ho conto,  
Perché questo sol bramo e sol mi piace.

Horsù, sopra il caval del tutto monto,  
Che 'l tempo vola, e l'hora s'avvicina  
E s'io tardassi, n'havrei a fronto,

In posta dunque mercore mattina  
Con la valigia mi portò in viaggio,  
Subito che si sbarca la Tonina.

Ma prima che si parta il carriaggio  
Chiedo licenza a ogn'un con voce humana  
E l'amor mio vi lasso come ostaggio.

A Dio, cavalleria degna e soprana,  
A Dio visiere, penne e morioni,  
A Dio lizza, a Dio lancia, a Dio quintana,

A dio Dame leggiadre, a Dio cantoni  
Di San Mamolo tutti, a Dio corsieri,  
Morsi, selle, staffil, briglie e speroni.

A Dio cocchi, carrozze e carroccieri,  
A Dio fanciulle, vedove e donzelle,  
Che andavate sul corso volontieri,

A rivederci mascharine belle,  
A rivederci Zanni e Pedrolini,  
Villan, trastulli, balie e vecchiarelle,

Son vostro, Pantaloni e Trappolini,  
Allocchi, fracatrippi e gratiani,  
Todeschi, cinganette e mattazzini,

A Dio cari paesi e dolci piani,  
A Dio vaghe colline amene e grate,  
A Dio siti gentili alti e soprani,

A Dio generosissima cittate  
Madre della prudenza e del valore,  
Tanto famosa a questa nostra etate,

Mi raccomando a te con tutto il core,  
Resta in pace, ch'io vado afflitto e mesto;  
Pur una cosa mi scema il dolore:  
Che quest'altro anno tornerò più presto.